

L'urbanistica

Si riapre il processo per gli abusi edilizi a Palazzo Tornabuoni

È l'effetto del ricorso alla Cassazione contro la sentenza di assoluzione in primo grado. L'Appello vuole accertare che la prescrizione sia certa

GERARDO ADINOLFI

Si riapre il processo per i contestati abusi edilizi a Palazzo Tornabuoni. La Corte d'appello di Firenze ha disposto il rinnovo del dibattimento per il procedimento sull'inchiesta che nel 2010 portò al sequestro di 33 appartamenti del Palazzo costruito nel Quattrocento. L'accusa è di averlo trasformato in un resort. In primo grado il giudice Francesco Maradei assolse gli imputati dall'accusa di falso e abusi edilizi mentre l'accusa di truffa cadde già nel corso dell'udienza preliminare. Ma dopo il ricorso della procura fiorentina del pm Gianni Tei presentato direttamente alla Cassazione, la Suprema Corte aveva annullato parzialmente la sentenza di primo grado disponendo l'appello per l'accusa di abuso edilizio.

Nel processo sono imputati Jacopo Mazzei, amministratore del gruppo Fingen della famiglia Frattini, ex presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e al tempo legale rappresentante della Palazzo Tornabuoni srl, proprietaria dell'immobile difeso dagli avvocati Alessandro Traversi e Duccio Traina, l'architetto Stefano Cerchiarini, all'epoca dirigente comunale all'edilizia privata e sei professionisti. Nella prossima udienza del 13 settembre dovranno essere

sentiti nuovi testimoni, tra cui dipendenti della direzione urbanistica del Comune di Firenze. A controprova anche i difensori degli imputati indicheranno i loro. La Corte vuole accertare se sia certa la prescrizione del reato e se, e quando, i lavori al Palazzo Tornabuoni si siano conclusi. La Corte di Cassazione, infatti, nel rinviare il processo alla Corte d'Appello aveva stabilito come l'«effettiva cessazione della condotta illecita coincide con l'esaurimento totale dell'attività, comprensivo delle rifiniture interne e esterne e inerente al complessivo intervento e non alle singole opere o alle singole unità immobiliari». Il Tribunale, secondo la Corte d'appello, non ha accertato dunque la data di fine reato. Che, non essendo conclusi ancora i lavori al gennaio 2011 «essendo più unità immobiliari al grezzo» potrebbe «astrattamente ritenersi consumato alla data della pronuncia di primo grado». E cioè nel dicembre 2014.

Nel maggio 2017 le motivazioni della Cassazione provocarono un terremoto: la Suprema Corte aveva stabilito che il cambio di destinazione d'uso di un immobile è «sempre da qualificare, a prescindere dall'entità dei lavori, come ri-

strutturazione edilizia pesante», soggetta a permesso di costruire e non a Scia. La Corte fece suoi alcuni pronunciamenti delle sezioni penali ponendosi in contrasto con la prassi seguita da varie amministrazioni comunali, Firenze compresa. Fu uno tsunami: l'ufficio Urbanistica del Comune bloccò decine di cantieri. Il sindaco Nardella lanciò un sos al governo per sbloccare la paralisi chiedendo la modifica del Testo unico sull'edilizia, poi arrivata nel giugno 2017. Una variante al regolamento urbanistico di Firenze, invece, è ancora in corso: la norma che introdurrà la possibilità di «ristrutturazioni edilizie limitate» in centro è stata approvata dalla giunta e deve essere votata in consiglio comunale.

Le motivazioni un anno fa provocarono un terremoto, il Comune bloccò decine di cantieri

